



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 12 febbraio 2013

La Repubblica Bologna

INTERNET IN CINA

12/02/13 *Cultura e turismo*

3

Il Sole 24 Ore

Debiti dellaPafermi a 70miliardi

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

4

Passera: necessario modificare le regole del patto di stabilità

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

5

Accordi integrativi a rischio nullità negli enti territoriali

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

6

Italia Oggi

Galateo ai dipendenti pubblici

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

7

Immobili senza utenze esclusi dalla Tares

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

8

Chance dalla fattura differita

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

9

Mini-enti, fuori dal Patto le spese per calamità

12/02/13 *Pubblica amministrazione*

10

INTERNET IN CINA

32

Trombetta e Nicola Vallese.

Alle 20,30 alla biblioteca De Amicis di Anzola, Consuelo Cannas presenta il suo libro «Il controllo politico di internet in Cina», e ne parla con Pierluigi

.....



Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

Carmine Fotina

ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la no-

mina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli però sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolose nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.

Pagina 10



Le proposte Boccia: cartolarizzare i crediti

Passera: necessario modificare le regole del patto di stabilità

Laura Cavestri
MILANO

«Cercheremo di trovare soluzioni alle incoerenze contenute nel decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi dei pagamenti». Poche parole a margine del convegno di ieri mattina in Assolombarda, a Milano, da parte del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, potrebbero scongiurare il rischio di una messa in mora dell'Italia paventata una settimana fa dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani.

L'Italia ha infatti recepito a fine 2012 (con largo anticipo rispetto alla scadenza del 16 marzo prossimo) le regole che impongono, dallo scorso 1° gennaio, pagamenti da Pa a imprese e tra privati, a 30 giorni dall'emissione di fattura (che diventano 60 giorni solo per Asl, ospedali e pubbliche imprese). Ma la normativa sembra non tracciare una linea così inequivocabile tra pagamenti a 30 e 60 giorni (festivi inclusi) né sulle procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi. Per questo l'Italia resta sotto osservazione sino al 16 marzo, data entro la quale la direttiva deve essere recepita da tutti i Paesi membri. E con la scadenza elettorale i tempi per fornire chiarimenti sono ancora più stretti.

Inoltre la versione italiana della direttiva fissa le regole a partire dal 1° gennaio 2013. Mentre il macigno più pesante per le imprese resta la questione dello stock di debito arretrato, inavaso e accumulato dai privati nei confronti della pubblica amministrazione, una matassa indefinita tra i 70 e i 100 miliardi di euro (su circa 180 miliardi complessivamente dovuti alle imprese da tutti i Paesi membri).

«La questione del debito accumulato dai privati nei confronti della Pa - ha affermato di nuovo Passera - richiede in alcuni casi una revisione del patto di stabilità, che oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente, che sono due cose tra loro ben diverse, e la virtuosità di alcune amministrazioni rispetto al comportamento più riprovevole di altre».

Insomma, ragionare su come rendere, in casi specifici, i

"lacci" del patto meno stringenti per togliere alla Pa l'alibi di vincoli che la scoraggiano dal pagare i fornitori. E un assist al vicepresidente Tajani che - come ha confermato ieri - con il commissario agli Affari economici e finanziari Olli Rehn sta vagliando tutte le possibili opzioni per permettere agli Stati membri di pagare al più presto gli arretrati alle imprese nel rispetto delle norme europee. «È arrivato il momento di ragionare - ha proseguito Tajani - a un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa in tempi certi e rapidi». Tra le opzioni, vi è proprio un'applicazione più flessibile delle regole

IL GOVERNO

Il ministro: troveremo soluzioni alle incoerenze del decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi nei pagamenti

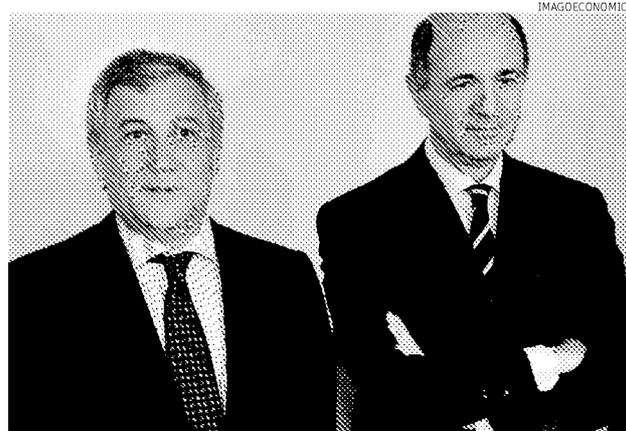
LA COMMISSIONE UE

Antonio Tajani vaglia con Olli Rehn le opzioni per consentire agli Stati membri di pagare gli arretrati alle imprese

contabili che consenta di non aggravare deficit e debito pubblico all'atto del pagamento emesso dalla Pa. In pratica, l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per questi arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità. Ma anche la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito (inclusa la cassa depositi e prestiti) per farsi anticipare pagamenti poi rimborsati alle banche dalla Pa. O anche la possibilità di compensare i crediti vantati verso qualche amministrazione con le tasse dovute.

In ogni caso, ha ricordato Vincenzo Boccia, il leader delle piccole imprese di Confindustria, «non possiamo avere soluzioni per il credito prescindendo dalla crescita», sottolineando il suo pieno sostegno «a una cartolarizzazione totale dello stock di debito».

EUROPA E ITALIA A CONFRONTO



Antonio Tajani con Corrado Passera

Il pressing di Tajani

Secondo il vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani, il decreto legislativo 212/2012 con cui l'Italia ha recepito la direttiva 2011/7/UE sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il Governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in Europa) la Commissione potrebbe fare scattare una procedura d'infrazione

La posizione di Passera

Ieri nel corso di un convegno sul tema, a Milano, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha detto che il governo è impegnato a sanare le incongruenze del testo italiano.

Sul fronte dell'abbattimento del debito pregresso Passera ha anche detto che «in alcuni casi» richiederebbe una «revisione del Patto di Stabilità, perché oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente»

Le proposte per il pregresso

Sullo riduzione dello stock di debito, il vicepresidente Tajani ha avviato con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, un dialogo per un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa. Tra le opzioni: l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per il pagamento degli arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità; la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito; la compensazione dei crediti vantati verso la Pa con le tasse dovute

~~Diritto Reversibile Debate Nazionale~~

Passate le scadenze della riforma Brunetta

Accordi integrativi a rischio nullità negli enti territoriali

Gianni Trovati

MILANO

Integrativi a rischio nella maggioranza degli enti locali e delle Regioni, che non hanno adeguato le regole delle intese decentrate alle previsioni della riforma Brunetta.

Il tempo per adeguarsi al nuovo quadro delle competenze, che per esempio sottrae alla concertazione le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici assegnandole alla competenza dirigenziale, è scaduto nel silenzio a fine dicembre del 2012. Complice il congelamento di tutta la contrattazione dettato dal Dl 78/2010, soprattutto nelle autonomie territoriali lo slancio nella revisione delle dinamiche contrattuali alla luce della riforma non è stato particolarmente intenso, e nella maggioranza degli enti ha lasciato le cose com'erano, in attesa di tempi migliori. La riforma, però, nonostante le consuete proroghe, non dava scelta: le intese decentrate andavano adeguate entro il 31 dicembre scorso (articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009).

Negli ultimi giorni il problema è arrivato sui tavoli della Funzione pubblica e delle organizzazioni sindacali, che si sono chieste che cosa possa succedere nelle amministrazioni che hanno mantenuto inalterate le vecchie intese. I rischi principali riguardano la corresponsione delle indennità integrative, perché di fatto diventa illegittimo il contratto decentrato sulla base del quale sono erogate. A ben vedere, sulla base di questa impostazione il problema potrebbe non toccare le voci che trovano la propria origine nei contratti nazionali, come accade per esempio per il turno o per l'indennità di lavoro notturno (ad esempio nella Polizia locale). Il contratto nazionale, però, demanda integralmente alle intese decentrate altre indennità, come quelle di rischio e quelle legate a specifiche responsabilità. Per queste voci, le contestazioni potrebbero arrivare numerose, anche a causa dell'articolata griglia di controlli sui contratti decentrati introdotta dalla riforma

Brunetta nell'articolo 40-bis del testo unico del pubblico impiego (Dlgs 150/2001).

Proprio per questa ragione, nei giorni scorsi i sindacati hanno avviato i contatti con il Governo per cercare di mettere una pezza al problema evitando altri colpi al potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche. Non manca chi sostiene che l'illegittimità bollerebbe solo le parti dei contratti decentrati non in linea con la riforma, a partire da quelle che chiedono il confronto sindacale per le materie organizzative. L'"illegittimità parziale", però, è disciplinata dall'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 solo per le intese che sono state riviste dopo la riforma, ma presentano ancora clausole difformi: in questo caso, l'illegittimità sarebbe

FUORI LINEA

Le intese andavano adeguate entro la fine del 2012 e il mancato rinnovo può rendere illegittime le indennità locali

selettiva, mentre se la revisione dell'intesa manca completamente potrebbe essere l'intero contratto decentrato a perdere il proprio valore. Vista la complessità della materia, e la concretezza delle responsabilità e delle conseguenze che ne potrebbero derivare, le istruzioni ufficiali sono particolarmente attese.

Così com'è atteso un altro provvedimento che manca all'appello, e che dovrebbe prorogare al 2013/2014 il blocco dei rinnovi contrattuali nazionali del pubblico impiego. Anche il «congelamento» introdotto nel Dl 78/2010 è scaduto a fine 2012, ed è decisamente improbabile un via libera alle contrattazioni: il Dpcm di proroga del blocco era del resto stato già annunciato dal Governo, ma poi si è perso per strada e difficilmente vedrà la luce prima del voto.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 18


Lo schema di decreto con il codice di comportamento previsto dalla legge anticorruzione

Galateo ai dipendenti pubblici

Decisioni tracciate. Stop ai regali. Incarichi circoscritti

DI ANDREA MASCOLINI

I dipendenti pubblici devono documentare l'iter seguito nel loro processo decisionale (tracciabilità decisionale); ammessi soltanto regali fino a un massimo di 150 euro e se di importo superiore i regali devono essere «immediatamente» restituiti; illegittimi gli incarichi di collaborazione per chi ha avuto interessi economici in attività o decisioni dell'ufficio che deve conferire l'incarico; obbligo per il dipendente di comunicare l'adesione ad associazioni o organizzazioni con interessi vicini a quelli dell'ufficio; obbligo di comunicare eventuali suoi rapporti di collaborazione con privati, o di parenti e affini entro il secondo grado, intercarsi negli ultimi tre anni e obbligo di astensione; le violazioni al codice di comportamento, fonte di responsabilità disciplinare, saranno sanzionabili anche con l'espulsione ma la sanzione dovrà essere sempre commisurata alla gravità della violazione dei doveri; i Ccnl potranno prevedere ulteriori criteri di individuazione delle sanzioni.

Sono queste alcune delle indicazioni contenute nello schema di dpr recante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che attua l'articolo 54 del dlgs 165/2001 come sostituito dall'articolo 1, comma 44 della legge

190/2012 (la cosiddetta «anticorruzione»). Il provvedimento, che sostituirà il dm della funzione pubblica del 28 novembre 2000, ha ottenuto il via libera della Conferenza unificata e dovrà essere inviato al Consiglio di Stato.

Destinatari del codice sono tutti i dipendenti, dirigenti e non dirigenti delle pubbliche amministrazioni, ma le norme del codice costituiranno principi di comportamento anche per le restanti categorie di personale. In particolare le pubbliche amministrazioni sono chiamate ad estendere gli obblighi di condotta previsti dal codice ai propri collaboratori e consulenti, ai titolari di organi e incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche e ai collaboratori di imprese fornitrici di servizi a favore dell'amministrazione.

Dopo avere richiamato il rispetto della Costituzione e dei principi di integrità, correttezza, buona fede,

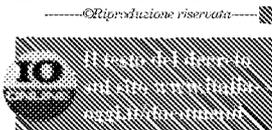
proporzionalità, obiettività, equità e ragionevolezza, il codice chiama il dipendente ad improntare la sua azione anche ai principi di economicità, efficienza ed efficacia, oltre a quello di contenimento dei costi nella gestione delle risorse pubbliche. Particolare attenzione



viene riservata alle regalie: in primis il dipendente non deve chiedere - né per se, né per altri - né accettare regali o altre utilità «salvo quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito della normali relazioni di cortesia». La soglia di modico valore si fissa a 100 euro «in

via orientativa», ma i piani di prevenzione della corruzione possono fissarla anche in misura diversa (anche più bassa) ma mai oltre i 150 euro. Laddove riceva regali oltre questa somma, il dipendente è tenuto «immediatamente» alla restituzione. Previsto il divieto di accettare incarichi di collaborazione da privati che abbiano o abbiano avuto nel biennio precedente interesse nelle attività dell'ufficio. Se il dipendente aderisce ad associazioni o organizzazioni i cui ambiti di interesse sono coinvolti o interferiscano con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio, deve comunicarlo all'amministrazione. Non esiste analogo obbligo per l'adesione a partiti politici e sindacati. Rilevanti anche gli obblighi di comunicazione di tutti gli interessi finanziari e dei potenziali conflitti di interesse rispetto a rapporti di collaborazione con privati (propri, dei parenti e degli affini entro il secondo grado) intercarsi fino a tre anni prima dell'assunzione; connesso a questo obbligo c'è quello di astensione dal prendere decisioni o svolgere attività in conflitto anche potenziale di interessi con il coniuge, conviventi, parenti e affini entro il secondo grado. Ovviamente il dipendente dovrà anche rispettare il piano di prevenzione della corruzione, fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria di

eventuali situazioni di illecito di cui venga a sapere. Il dipendente, oltre ad assicurare l'adempimento degli obblighi di trasparenza «totali» previsti in capo alle amministrazioni, dovrà anche garantire, attraverso un adeguato supporto documentale, la tracciabilità dei processi decisionali adottati, in maniera che siano «replicabili». Confermato, nei rapporti con il pubblico, l'obbligo di esibire in modo visibile il badge, di rispettare gli standard di qualità e quantità fissati dalla amministrazione e di osservare il dovere di ufficio. La vigilanza sul rispetto del codice sarà affidata ai dirigenti responsabili, alle strutture di controllo interno e agli uffici etici e di disciplina o agli uffici procedimenti disciplinari. La violazione degli obblighi del codice configura sempre responsabilità disciplinare e ai fini della valutazione delle sanzioni, che possono arrivare anche all'espulsione, occorrerà tenere conto della gravità dell'atto; i contratti collettivi nazionali di lavoro potranno definire criteri di individuazione delle sanzioni in relazione alle tipologie di violazione del codice.



Immobili senza utenze esclusi dalla Tares

Non sono soggette al pagamento della Tares le unità immobiliari destinate a civili abitazioni prive di mobili e di allacci alle reti idriche e elettriche. Sono queste le indicazioni contenute nelle linee guida ministeriali per l'applicazione del nuovo tributo sui rifiuti e i servizi.

Nel prototipo di regolamento Tares, infatti, viene precisato che non sono soggetti al tributo i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o che non comportano, «secondo la comune esperienza, la produzione di rifiuti in misura apprezzabile per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati». E tra le unità immobiliari escluse dal prelievo rientrano quelle «adibite a civile abitazione prive di mobili e suppellettili e sprovviste di contratti attivi di fornitura dei servizi pubblici a rete». La tesi ministeriale, però, si pone in contrasto con quanto sostenuto dalla Cassazione e dai giudici di merito. Tra l'altro, anche la relazione governativa sull'articolo 14 del dl 201/2011, che ha istituito il nuovo balzello, chiarisce che il legislatore, laddove assoggetta al tributo gli immobili «susceptibili di produrre rifiuti», ha inteso recepire «il consolidato orientamento della Corte di cassazione, riconducendo l'applicazione del tributo alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, prescindendo dall'effettiva produzione degli stessi».

In realtà, la Cassazione ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento della tassa, che è dovuta a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile. Vanno esclusi solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifiuti. Anche il presupposto Tares è l'occupazione, detenzione o conduzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti solo gli immobili che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o

per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno. Pertanto insusceptibili di produrre rifiuti, come quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Il contribuente può fare ricorso solo a queste prove vincolate per dimostrare che l'immobile sia idoneo a produrre rifiuti e quindi non soggetto al pagamento.

Mentre nella normativa Tarsu si faceva riferimento agli immobili «oggettivamente utilizzabili», nel decreto Monti si usa l'espressione «susceptibili di produrre rifiuti». Il risultato però è lo stesso. Tant'è che viene richiamata nella relazione ministeriale la giurisprudenza della Cassazione, che da più di 10 anni ha affermato in maniera inequivoca che il tributo è dovuto dal contribuente se l'immobile sia oggettivamente utilizzabile, ancorché soggettivamente inutilizzato per scelta del titolare. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Successivamente, con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Questo orientamento è stato seguito anche dai giudici di merito. La commissione tributaria regionale di Palermo (sentenza 121/2012) ha infatti sostenuto che l'attivazione delle utenze non è decisiva ai fini del pagamento della tassa rifiuti. Magazzini e locali di deposito sono soggetti al prelievo anche se non hanno allacci alle reti idriche e elettriche.

Infine la Suprema Corte, con la recente ordinanza 1331 del 21 gennaio 2013, ha ribadito che la prova fornita dal contribuente di aver cessato un'attività commerciale o industriale non lo esonera dal pagamento della tassa rifiuti. Non rileva, dunque, la scelta del titolare di non utilizzare l'immobile.

-----© Riproduzione riservata-----



PAGAMENTI P.A./ Tajani: il governo intervenga subito. Passera: al lavoro su soluzione

Chance dalla fattura differita

La regola dei 30 giorni è aggirabile nelle transazioni B2B

DI FRANCESCO CERISANO

Pagamenti rateali e fatture differite per uscire dalle strette imposte dal recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti. Possono essere questi gli unici grimaldelli per aprire qualche varco all'interno della regola dei 30 giorni di tempo imposta dal d.lgs 192/2012.

Il pagamento a rate può essere ammesso sia nei rapporti tra imprese e p.a. sia nelle transazioni B2B. La postergazione della data di emissione della fattura, invece, è espressamente vietata dalla legge (e quindi nulla) quando il debitore è una pubblica amministrazione. Ma il d.lgs nulla dice sull'ipotesi che le parti possano far slittare l'emissione della fattura a un momento successivo rispetto alla prestazione dei servizi o alla consegna della merce.

Si tratta di uno dei tanti aspetti lacunosi (evidenziati da **Vincenzo Roppo**, ordinario di diritto civile all'Università di Genova) del decreto che pur avendo recepito a tempo record la direttiva 2011/7/UE, necessita ora di un'ulteriore "tagliando" in via interpretativa.

Il primo è arrivato con la circolare dello Sviluppo economico che ha chiarito che la direttiva contro i pagamenti-lumaca si applica anche agli appalti pubblici.

Il secondo dovrà riguardare i termini di pagamento e dovrà affermare senza ombra di dubbio che nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese i debiti vanno pagati entro 30 giorni salvo pochissime eccezioni (sanità, aziende pubbliche, alcune tipologie di appalti) che consentono lo slittamento fino a 60 giorni. La richiesta di un chiarimento urgente, già avanzata la settimana scorsa in un convegno organizzato a Milano dalla commissione europea (si veda ItaliaOggi del 5/2/2013) è stata recapitata dal vicepresidente dell'esecutivo di Bruxelles, **Antonio Tajani**, direttamente al ministro **Corrado Passera**, nel corso di un incontro presso Assolombarda. «Bisogna fare presto», ha detto Tajani, «perché l'Ue sarà intransigente nel verificare le modalità con cui i paesi membri hanno applicato la direttiva». L'apertura di una procedura di infrazione, se il chiarimento non dovesse arrivare entro il 16 marzo, (dead line per l'attuazione delle nuove regole) è un pericolo reale e per questo ad occuparsene dovrà essere l'esecutivo attualmente in carica.

L'altro nodo da sciogliere riguarda l'avvio del negoziato

sui debiti progressi. Nessuno conosce l'esatto ammontare dei mancati pagamenti della p.a. italiana nei confronti delle imprese perché fino ad ora la cifra "monstre" (che si aggirerebbe tra i 70 e i 100 miliardi di euro) non è stata contabilizzata nel debito pubblico. E il motivo è da ricercare nelle regole contabili italiane che consentono di mettere a debito un pagamento solo quando è saldato e non quando sorge l'obbligo giuridico.

Se il pregresso dei mancati pagamenti venisse contabilizzato nel debito pubblico italiano (ormai abbondantemente sopra i 2.000 miliardi di euro) l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 sarebbe gravemente compromesso. Di qui il tentativo di Tajani di convincere il commissario Ue per gli affari economici e monetari **Olli Rehn** ad offrire una via d'uscita ai Paesi con il maggior fardello di debiti scaduti (oltre all'Italia anche Portogallo e Spagna).

Gli incontri sono iniziati la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 5/2/2012) e proseguiranno incessantemente per arrivare a una soluzione nel giro di un mese. Tajani è ottimista e realista al tempo stesso. «Non sarà facile, ma sono convinto che qualche spiraglio possa esserci», ha dichiarato.

Nel frattempo le strade percorribili sono la certificazione dei crediti e le compensazioni con i debiti fiscali. Due opportunità offerte alle imprese dal governo Monti e che Passera ha rivendicato con orgoglio.

Al termine del primo mese di operatività (gennaio 2013), ha annunciato il ministro, le amministrazioni abilitate all'utilizzo del sistema di certificazione dei crediti sono state 1.227, sono state rilasciate

71 certificazioni (per circa 3 mln di euro) e presentate 467 istanze (per circa 45 mln di euro). Le compensazioni fiscali concluse nel 2012 ammontano invece a 200 per un importo di 15 milioni di euro.

Per quanto riguarda la richiesta di un intervento chiarificatore sui tempi di pagamento, Passera non si è tirato indietro. «Cercheremo di trovare una soluzione», ha dichiarato, «perché l'applicazione della direttiva deve es-

serire rigorosa».

«Intanto», ha proseguito, «va risolto il problema del debito pregresso che è una zavorra accumulata ai danni delle imprese creditrici e della stessa p.a.». Secondo il ministro dello sviluppo economico la strada maestra da percorrere è una revisione del patto di stabilità, europeo e interno, in modo che i vincoli contabili non penalizzino la virtuosità delle amministrazioni.

Una richiesta che ha trovato concorde anche il presidente di Confindustria **Giorgio Napolitano** secondo cui, contro i mancati pagamenti, «serve una terapia d'urto nei primi 100 giorni di governo del prossimo esecutivo». «È essenziale che lo stato paghi almeno 48 dei 70-100 miliardi di debiti progressi. L'importo sul deficit sarebbe irrilevante per il 2013 e in ogni caso ampiamente compensato dagli effetti benefici sull'economia».

© Riproduzione riservata



Corrado Passera

Pagina 26



Mini-enti, fuori dal Patto le spese per calamità

In Piemonte, non sono pochi i sindaci dei piccoli comuni che aspettano di ricevere i contributi per l'alluvione del 1994. Forse arriveranno nel 2013, a quasi 20 anni di distanza da quel tragico evento. Ma, a meno che il Mef non cambi idea, si tratterà di entrate non valide ai fini del Patto di stabilità interno, anche se nel frattempo gli enti hanno effettuato gli interventi di ripristino finanziandoli con risorse proprie. La beffa, che rischia di sballare ulteriormente i già precari equilibri di bilancio dei mini-enti, emerge dalla lettura della circolare n. 5/2013, diramata dalla Ragioneria generale dello Stato per illustrare il funzionamento del nuovo Patto. La relativa disciplina prevede una deroga specifica per le entrate e le spese relative a calamità naturali. Esse, infatti, purché siano di provenienza statale, possono essere escluse dal saldo. Il problema è che spesso le entrate tardano ad arrivare, mentre le spese rivestono quasi sempre carattere di urgenza, tanto che i sindaci sono costretti ad anticiparle di tasca propria, in attesa che lo stato o le regioni effettuino i rimborsi. In tali casi, vale la regola della «simmetria»: se a suo tempo hai detratto le spese (impegni o pagamenti, a seconda che siano correnti o in conto capitale), devi fare lo stesso con le entrate nel momento in cui le accerti o le riscuoti. La circolare del Mef, al punto C4, fornisce alcuni esempi pratici che aiutano a capire. Un ente, nel 2013, accerta entrate per 100 a fronte di impegni già assunti a valere su altre risorse negli anni precedenti; in tal caso, l'accertamento di 100 è escluso dal saldo 2013, mentre non possono essere esclusi ulteriori impegni a valere sui 100. Esempio analogo vale per gli investimenti. Tale lettura è certamente corretta laddove l'ente in questione abbia, a suo tempo, detratto la spesa effettuata con risorse proprie dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1000 e 5000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti. Questi ultimi, quindi, pur non avendo, in passato, detratto alcuna spesa, non potranno tenere buona l'entrata di quest'anno. Si tratta di una penalizzazione che si aggiunge a quella derivante dalla mancata attuazione della norma che prevede la possibilità di escludere dal Patto le spese per calamità naturali finanziate dagli enti con risorse proprie. Ma, mentre per ovviare a quest'ultima occorre una legge, la prima potrebbe essere corretta dal Mef.

Matteo Barbero

